

Il logo del Cav Mangiagalli di Milano

LA STORIA

Dopo l'aborto una scelta di speranza

SOEMIA SIBILLO

M. è arrivata al Centro di Aiuto alla Vita Mangiagalli di Milano con il cuore pieno di paure. Alla nona settimana di una nuova gravidanza sente che, forse, la cosa "più logica" sarebbe ricorrere a una interruzione di gravidanza.

Lo pensa per tutte le difficoltà che vive. Ma porta ancora dentro il ricordo doloroso di un'interruzione di gravidanza avuta in passato, un'esperienza che la ferisce ogni volta che le torna alla mente. Ed è proprio quella ferita che l'ha spinta a chiedere aiuto, a portarla qui, in cerca di un posto dove non sentirsi sola.

Abbiamo incontrato M. il 30 ottobre per un primo colloquio. Era agitata, lo si vedeva nei suoi gesti piccoli e nervosi ma desiderosa di aiuto. M. ha quasi 25 anni e da cinque convive con il suo compagno, padre del loro primo figlio.

La sua storia familiare è fragile: è arrivata in Italia a sei anni per ricongiungersi con la madre, che qui aveva formato una nuova famiglia. I rapporti tra loro, però, non sono mai stati sereni. E da tempo non si parlano più. Quando ne accenna la sua voce

si abbassa e il suo sguardo si fa opaco: non vuole entrare nei dettagli, ma la tristezza che porta addosso dice molto più delle parole.

Anche il compagno non ha legami familiari. Lavora ora in un'impresa di pulizie, M. invece fa la colf per poche ore alla settimana, è in prova e sta aspettando di sapere se verrà regolarmente assunta a tempo indeterminato. M. e il suo compagno vivono in una stanza minuscola in un appartamento condiviso, che temono possa diventare motivo di discussione. Hanno paura che, saputo della gravidanza, possano chiedere loro di andarsene: «Un neonato potrebbe dare fastidio... e poi la famiglia per cui lavoro non mi terrà se scopre che sono incinta», sussurra con un filo di voce.

Poi si blocca, una lunga pausa e aggiunge: «Con tutti questi problemi... forse sarebbe logico abortire». Ma subito, negli occhi, umidi, le passa un dolore vivo, immediato. Una ferita mai chiusa. Abbassa lo sguardo su quel fazzoletto che stringe tra le sue mani. È in quella fragilità che l'abbiamo accolta. L'abbiamo ascoltata, con calma, in silenzio, lasciandole il tempo di raccontare e di raccontarsi. Le abbiamo spiegato gli aiuti concreti, la presenza costante, la nostra disponibilità a camminare con lei, la possibilità di non affrontare tutto da sola. E mentre le parole scorrevano, qualcosa in lei

ha iniziato a sciogliersi. Lo sguardo si è alzato e si è fatto meno cupo.

Dopo il colloquio, M. ci ha detto che per la prima volta non si sentiva giudicata ma ascoltata. Per la prima volta non era sola. «Mi avete fatto sentire accolta... e capita», ha confessato. E lì, con una mano sulla pancia e l'altra stretta alla nostra, ha lasciato uscire un sorriso timido.

Un sorriso che sembrava dire che la paura non aveva più l'ultima parola. Con voce finalmente più libera, M. ha scelto: «Voglio provare a dire sì... sì alla mia vita, e sì a questa nuova vita». E noi le siamo accanto, camminiamo con lei, passo dopo passo, tenendole la mano.

**Direttrice Centro Aiuto alla Vita
Mangiagalli Milano**



Peso: 13%